

Presentazione

Il buon Pastore

Lo scopo di questo studio è di aiutare a vedere quello che Dio ha messo nel sacerdote, a scorgere cioè quello che è nell'uomo, ma in fondo non è dell'uomo.

Ciò suppone una netta distinzione che deve stare in testa a quanto si dirà; la distinzione tra il sacerdozio ed il sacerdote, tra l'ufficio e l'uomo, tra il disegno fatto da Gesù ed il suo fortunato eletto. Le due cose non sono affatto separate, sono anzi unite nella stessa persona, ma noi non dobbiamo confondere la virtù personale dei ministri del Signore con la virtù di Dio che è in loro; anche se la prima è un magnifico ornamento della seconda, anche se la prima è un decoro, certo tra i più grandi, del genere umano. La ragione di questa distinzione è che quanto è dell'uomo è contingente, quanto è di Dio non è né tocco né sminuito da difetto umano. Insomma nel sacerdote, anche se i il povero prete dalla poca cultura e dal nessun risalto, si deve vedere il sacerdozio, quello che è per l'efficacia sacramentale e per il risalto stesso di Gesù Cristo. Avremo sempre tempo - e sarà un nostro do vere - di magnificare quello che gli uomini eletti a ministri di Dio hanno stupendamente e in tutti i tempi portato al loro Signore, ma per ora dobbiamo soprattutto veder quello che lo stesso Signore ha posto in loro di dignità, di efficacia e di esigenza morale.

Occorre avere, per darla, la visione soprannaturale del sacerdozio. Essa costituisce il secondo piano al quale si giunge con la fede e per la fede; al quale si deve giungere perché i nostri occhi debbono cercare soprattutto quello che è di Gesù, vestigio e reliquia sua, per

amare nel sacerdote il Salvatore. In questo secondo piano non si trovano più gli eventuali difetti del primo, quello superficiale, e quando pi si ridiscende si è più giusti nel vedere il bene, più soavi nella carità e nella comprensione, più devoti, rispettosi e coscienti. Si ricordi bene che Dio ha posto l'orma sua più grande in uomini fragili, ai quali non ha tolto la libertà. Dio solo poteva pigliarsi questo lusso. Il sapere che nello stesso uomo vi è la dignità fluente dal Cristo con le sue altissime esigenze morali, assieme al dramma della libertà: vi è la indipendenza assoluta della prima, anzi la immunità perfetta, mentre c'è il travaglio e il dolore della seconda, col grande contrasto tra le sublimità e gli abissi, tra il cielo e la terra, ci renderà più devotamente teneri, più umanamente compresi nel valutare, stimare ed amare il ministro di Dio. Si sentirà il bisogno di offrire a Dio la preghiera e a lui la mano che aiuti a portare il grande peso.

Allora la storia e qualche dettaglio di esperienza potranno lagnarsi di qualche sacerdote; ma ci sarà, proprio in lui, da vedere e sentire di più e di meglio. C'è un secondo scopo. L'idea del sacerdote obbliga a ricordare alcuni concetti fondamentali della vita e del mondo. Infatti il sacerdozio, anche a prescindere dalla istituzione di Gesù, nasce dalla stessa intima struttura di entrambi. Certi principi servono a tutti per misurare se stessi e ravvivare voci fievoli ricacciate spesso ed umiliate nel fondo dell'anima.

Aggiungo un terzo scopo. Il sacerdozio è un ideale di vita, anzi una possibilità di vita, raggiungibile solo in esso, perché solo essa dà l'inquadratura della dignità e della missione di Gesù. Vi sono dei bisogni immensi di dedizione e di amore che stanno a disagio nei piccoli orizzonti e che solo avranno il desiderato respiro sul piano sacerdotale. Vi sono istinti, e sono invece grazie, per cui l'equilibrio è raggiunto allorché si può guardare il mondo, non più come competizione, come materia e come obbrobrio, ma come oggetto di un incessante dono di una serena speranza, come anima da salvare ed amare, come peccatore da comprendere e redimere.

Allora lo si contempla da una paternità che è qualcosa di più di un trono, tanto sicuro da non temer più nulla, neppure l'odio.

Vorrei dir questo: ci sono anime che desiderano, aspettano, hanno la sete di qualcosa d'indefinito, ma di grande, di cui gustano interiormente la dolcezza senza sentirne la melodia. Quella melodia si intona solo allorché si è con Gesù, sacerdote e vittima . Le pagine che seguono possono forse far sentire un ideale, che è il loro, dando la chiave di interpretazione a divine ispirazioni rimaste mistero. Nel sacerdozio disegnato da Gesù c'è una tale bellezza, c'è un tale modo di imitare Dio nell'imitabile da far intendere che a questo piccolo mondo è data più ampiezza di respiro che non indichi la sua limitata parvenza.